ISTITUTO SALESIANO S. BERNARDINO
CHIARI (BS)

Carissimi Confratelli,

per la terza volta, in pochi mesi, la nostra comunità si è ritrovata in lutto. L'11 febbraio u.s., infatti, terminava la sua esistenza terrena il

Sac. Alessandro Mambretti

Il calvario con cui concludeva la sua vita ebbe inizio il 25 gennaio u.s. quando, in seguito ad un malessere i cui sintomi ne annunciavano tutta la gravità, venne ricoverato d'urgenza in ospedale.

A poche ore dal ricovero, inaspettatamente, entrava in stato di coma profondo, causato da ischemia cerebrale. Mentre la scienza medica di fronte a questa situazione si dichiarava impotente, a D. Sandro veniva conferito il Sacramento degli infermi. Nello stesso tempo nulla veniva trascurato, nel tentativo di strapparlo alla morte. Venne trasportato nel reparto di rianimazione e terapia intensiva dell'ospedale di Brescia. Ulteriori accertamenti mettevano in evidenza che l'ischemia era talmente diffusa da rendere impossibile qualsiasi intervento chirurgico. Ben diciassette giorni

fu degente in camera di rianimazione ma non fu mai registrato alcun segno di ripresa capace di alimentare la speranza della comunità che, superati i primi momenti di sorpresa e smarrimento, seguiva nella preghiera con trepidazione, l'evolversi della situazione.

Cosi il cuore di D. Sandro, affaticato per le terapie praticategli, si arrestava alla vita terrena per riprendere a pulsare di amore, senza mai fermarsi, verso il suo Signore da lui amato e servito fedelmente per tutta la vita.

La sua è una storia di vita semplice. Nasce il 15 giugno 1920 a Delebio (SO), un paese della Valtellina adagiato ai piedi di alte montagne per le quali D. Sandro, che annovera tra i suoi familiari appassionati scalatori, nutrirà sempre una forte attrattiva.

I genitori, profondamente cristiani, donano generosamente al Signore il loro unico figlio quando, dopo aver conseguito la maturità classica presso il liceo statale di Sondrio, manifesta loro la sua decisione di farsi salesiano. Con grande spirito di fede rinunciando al progetto da loro accarezzato di avere in lui un sostegno ed una sicurezza per il loro futuro.

Durante la sua permanenza nel nostro convitto di Sondrio, mentre attendeva agli studi classici, aveva sentito ed accolto l'invito del Signore a seguirlo nella Congregazione salesiana. Lentamente andava maturando quella decisione che lo vedrà impegnato per tutta la vita a realizzarla con fedeltà, senza indulgere a tentennamenti e ripensamenti.

Così nel 1939 inizia a Montodine (Cr) il noviziato che coronerà, l'anno successivo, con la consacrazione al Signore che diverrà definitiva nel 1943 a Faenza. La sua donazione al Signore segna l'inizio di un cammino ascensionale che lo porterà, attraverso a tappe successive, alla consacrazione sacerdotale conferitagli da mons. Salvatore Rotolo nella Basilica del S. Cuore in Roma il 13 luglio del 1947.

D. Sandro in un quadernetto sul quale segna i propositi del suo sacerdozio e che testimonia l'impegno e la scrupolosità con cui negli anni di teologia si andava preparando al sacerdozio, nota la coincidenza di questo avvenimento con il 70^0 compleanno della mamma. I propositi del suo sacerdozio saranno, ogni anno, in occasione degli esercizi spirituali, oggetto di verifica.

Gli studi teologici, iniziati a Lugo di Romagna in pieno periodo bellico li conclude presso la Pontificia Università Gregoriana, in Roma.

Le tappe del suo cammino sacerdotale sono presto tratteggiate: animatore degli aspiranti a Lugo (1947 - 1951), economo, in due diversi periodi nella nostra comunità di Chiari (1951 - 1956; 1970 - 1982), Direttore della comunità di Montodine (1956 - 1964) e di Fiesco (1964 - 1970).

Ha sempre vissuto il suo sacerdozio e la sua vita religiosa salesiana in spirito di semplicità evangelica, impegnato in un lavoro spirituale metodico e costante, testimoniato da alcuni quadernetti sui quali segnava propositi, vittorie, sconfitte..

"Era entusiasta di essere salesiano e sacerdote. Sapeva che nessuno è un libero professionista nella vigna del Signore, per cui si sentiva un «inviato» per un grande compito comune alle dipendenze del padrone della messe. Per questo sapeva trasmettere integro il messaggio della Chiesa pur nello stile familiare di D. Bosco. Fu sempre una guida sicura alla verità. Forte della sua fede amava ripetere agli amici scoraggiati: «non si è mai inutili se si crede, se si ama, se si sa morire per gli altri. Occorre saper tutto per amore, lasciando alla paziente grazia di Dio fecondare la nostra quotidiana, costante azione». (omelia del sig. Ispettore)

Raccolti attorno alla bara di D. Sandro per la veglia funebre, abbiamo voluto ricordare soprattutto la sua vita intensa di apostolato e di lavoro. «Un lavoro assiduo, intenso e umile, nel pieno rispetto della fedeltà a D. Bosco che voleva i suoi salesiani "in maniche di camicia", non paghi d'altro che di "....pane, lavoro e paradiso"». E di lavoro D. Sandro ne ha fatto tanto, e qui a S. Bernardino ha lasciato forse i segni più belli durante i due periodi del suo economato.... Nel secondo periodo ha affrontato i lavori più impegnativi: la costruzione dell'asilo e del centro giovanile».

Il signor Ispettore sottolineava questo aspetto della vita del nostro Confratello con queste parole: «....Quanto lavoro, sia intellettuale che manuale, di ufficio come in campagna, in cortile come in confessionale. Una fatica nascosta, che non fa chiasso e non appare. Talvolta manifestava la sua stanchezza; "ma come si fa a star fermi" soggiungeva. Ripensando alla sua vita pare quasi che il suo motto preferito fosse quello raccomandato da D. Bosco: "lavoro e temperanza". Lo ha realizzato per tutta la vita».

Era dotato di buon gusto musicale e all'occorenza sapeva insegnare strumentistica, dirigere la banda, preparare i cori e curarne l'esecuzione. Riservato, schivo nelle parole e dai gesti parchi come la gente della sua vallata, di indole schietta, semplice nel tratto e dotato di buon senso di autentico lombardo. Possedeva un animo delicato, ricco di sentimenti: ha coltivato l'amicizia, ha amato la natura, i monti, la campagna.. E sapeva esprimere la molteplice e varia gamma dei suoi sentimenti in composizioni poetiche da lui curate anche nei momenti di più intensa attività.

Era un uomo dal cuore grande, aperto a tutti. «Tanto rigido con se stesso quanto comprensivo con gli altri. Chi l'ha avuto come superiore sa quanto fosse facile fare comunione con lui. Del suo buon cuore hanno avuto esperienza gli abitanti di Montodine e di Fiesco: quanti favori, quuante attenzioni, quanta disponibilità. Non era mai chiusa la sua porta. Apparentemente burbero di modi, era di cuore veramente grande, anche a costo di veri sacrifici personali. Un confratello lo ricorda con una bella immagine: «D. Alessandro fu come un albero pieno di frutti; molti sono passati vicini a lui e hanno colto i suoi frutti». Era contento di dare senza misura, di essere a disposizione per la gioia comune». (Omelia del sig. Ispettore)

"Chi è pronto a perdere la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv. 12,25). Il passo evangelico può essere applicato al caro Confratello defunto. Non ha avuto per la sua vita e per la sua salute che i riguardi minimi essenziali. Ogni qualvolta ha potuto chiedere alle sue energie uno sforzo, lo ha chiesto, pur di essere fedele al dovere, di non mancare ad un appuntamento, di poter dare aiuto a qualcuno.

Mi pare di poter cogliere nel primo proposito da lui formulato nel giorno della sua ordinazione la sorgente della sua vita sacerdotale salesiana e di tanto lavoro sacrificato: «Centro la S. Messa. Tutta la giornata orientata lì».

Dall'Eucarestia e dall'amicizia con il Signore ha saputo attingere forza di amore e di donazione per la gioventù.

«La sorgente misteriosa di tanto lavoro sacrificato - ebbe a dire il signor Ispettore nell'omelia - era la sua profonda amicizia con il Signore. Il lavoro in lui diventava preghiera. D. Mambretti ha realizzato nella sua vita ciò che scrive il Rettore Maggiore, don Egidio Viganò, a proposito della temperanza: «E' proprio uno stile di vita, un atteggiamento globale e complesso (convergenza di tante virtù) di non comodità, di moderazione, di signoria delle passioni, delle concupiscenze, di riservatezza, di sana furbizia, di disciplina pedagogica, di educazione al dono di sè, di capacità di vigilanza, di revisione, di osservanza...» La sua simpatia bonaria e il suo buon

umore nascondevano all'occhio comune queste ricchezze. Sapeva infatti stare allo scherzo. Mai offensivo ma di fine arguzia...»

Il Signore, padrone della vita e della morte ci ha sottratto D. Sandro mentre era nel suo impegno operoso di servizio alla Chiesa e alla Congregazione. A Lui la nostra Comunità è riconoscente per averglielo dato fratello esemplare.

L'aver sottolineato le virtù, non significa misconoscere le deficienze che sono in ciascuno di noi e per le quali soprattutto eleviamo al Signore la nostra preghiera di suffragio per i nostri defunti.

Per questo invitiamo anche voi, cari Confratelli, ad unirvi alla nostra preghiera di suffragio, per invocare al nostro Confratello, che ci ha lasciato, l'abbondanza della misericordia, la pienezza di pace e riposo, la gioia della beatitudine, la vita e la gloria senza fine.

Chiari, giugno 1982

sac. Giuliano Scalvini

Direttore